

LENDINARA: Focus/Forum 2019

Venerdì 10 maggio 2019 : “Abbi cura di me: un rispondere alle aspettative ed alle attese delle persone che fruiscono dei servizi”

Forse perché la solitudine fa parte delle fragilità del nostro tempo, il prendersi cura è un argomento che spesso viene affrontato sia dalla letteratura che dalle arti in generale, ne è un esempio la canzone di Cricicchi presentata a S. Remo 2019 che si intitola “abbi cura di me”. Occorre apprendere giorno dopo giorno, anche con le lezioni che la vita ci dà, il come prendersi cura **o i come prendersi cura**. La stessa medicina ha fatto passo da giganti occupandosi anche di medicina narrativa. Quali sono le terapie per e dell’anima e quanto curano? In che modo sono efficaci? Nei servizi e nelle strutture che si occupano di anziani quanto benessere deriva da queste modalità del prendersi cura?

Come metterle in atto?

La formazione diventa fondamentale in quanto strumento per migliorare le relazioni di cura.

Tutte le forme artistiche possono essere utili a curare e quindi ritroviamo nelle strutture per anziani l’Art therapy, la musicoterapia, etc.

Le persone, anche nel loro bisogno devono essere riconosciute dall’altro, dall’interlocutore, in quanto l’identità è una accezione esclusivamente sociale. Noi siamo in quanto riconosciuti da chi ci circonda. A maggior ragione chi opera nel socio-sanitario deve acquisire consapevolezza di ciò ed affinare gli strumenti per un corretto riconoscimento della persona per la quale è chiamato alla cura.

Fra gli interventi della mattinata, il Prof. Spinsanti parlerà di conversazione come strumento per la buona medicina.

“Può la conversazione essere strumento e cardine della buona medicina? È quanto sostiene Spinsanti in questo volume che completa la sua trilogia dedicata ai modi della cura. L’idea, già ventilata al termine del primo volume , "La medicina vestita di narrazione", e applicata al particolare momento del fine vita nel secondo, "Morire in braccio alle Grazie", viene qui ripresa e approfondita, trasformata in progetto di nuova civiltà”.

Nel suo trittico si è infatti occupato di umanizzazione delle cure anche attraverso la conversazione.

“Conversare” dal latino conversari trovarsi insieme, composto di con insieme e versari dimorare, trovarsi.

Anche se oggi questa parola ha un unico significato decisamente preponderante - quello di "discorrere insieme" - in passato ne ha avuti a bizzeffe, tutti germinati a partire dal conversari latino. Infatti l'immagine fondamentale di questa parola è semplice e suggestiva - e inaspettata: conversari, in latino, significa trovarsi
insieme.

Questo incontro veniva declinato nei colori della convivenza, della consuetudine, del tenere una certa condotta: si poteva conversare in gruppo nella stessa casa durante le vacanze, si potevano conversare le vie della città sconosciuta, si poteva sapere come conversare al vernissage. Ed è curioso come, nel significato oggi più usuale, di questi altri significati resti l'ombra, una traccia sottile. La conversazione rimane un incontro, un modo garbato di conoscersi, di riconoscersi, un modo per convenire a un comportamento, per prendere dimestichezza con l'altro. Tutte sfumature geneticamente presenti in quell'antico conversari.

Il corpo della persona anziana è assopito, ma vivo, va valorizzata la sua identità attraverso la relazione che ricomprende il conversare inteso come trovarsi insieme.

Il progetto di vita della persona, non va solo custodito, ma coltivato.

*Riporto di seguito alcune riflessioni di **Don Luigi Ciotti**:*

“Prendersi cura dell’altro

Diffidare dei navigatori solitari

I dubbi sono più sani delle certezze

Gli ultimi mi hanno insegnato il cammino

Ogni storia è una storia a se

La diversità è un dono immenso , non diventi mai avversità

Storie difficili, mai derivate irreversibili.

La casa non deve essere muri ed edifici, ma accoglienza

Le parole sono azioni

Noi abbiamo la responsabilità delle parole ed oggi c’è una degenerazione delle parole

Oggi dobbiamo fare una dieta delle parole

Fragile è la condizione umana, saperlo è ciò che ci rende forti

Una società forte accoglie la fragilità degli altri

Ci si allontana dalla fragilità degli altri per non confrontarsi con le proprie fragilità.

Le emozioni devono trasformarsi in sentimenti

Il primo diritto di una persona è essere chiamati per nome

La nostra vita è una sintesi instabile fra la realtà ed il sogno

Siamo tutti chiamati a continuare a sognare

Oggi la disgregazione dei legami sociali fa emergere solitudini ed insieme al disagio visibile è cresciuto il disagio invisibile dentro alle mura di casa.

Quanta solitudine, quanti non hanno la possibilità di relazionarsi!

C’è il rischio di digitalizzare l’esistenza, mentre Noi abbiamo bisogno di relazioni.

Nella nostra Società insistono 5 fondamentali paure:

- 1) SOLITUDINE;
- 2) CAMBIAMENTO;
- 3) ECONOMICA;
- 4) DELL’ALTRO
- 5) DELLA PERDITA D’IDENTITA’

Conoscere e riconoscere per scoprire l’altro fuori e dentro di noi.

La costituzione come ETICA del Cittadino.

CITTADINANZA vuol dire corresponsabilità

Le Comunità nascono perché insieme le persone si sentono più forti e più sicure.

I cambiamenti non possono avvenire in una società dove le relazioni sono deboli, perché questa società sarà sempre dominata dalle PAURE.

Le tecniche sono importanti in un lavoro di cura, ma il primo strumento resta sempre la relazione. La relazione è l'essenza della vita e gli altri sono il termometro della nostra vita.

La qualità non può essere ridotta a quantità. Rimettiamo al centro la persona e quindi rendiamo il prendersi cura sempre più etico e culturale.

- 1) *INCONTRARE (Noi incontriamo due volte: dentro e fuori di Noi)*
- 2) *ACCOGLIERE*
- 3) *RICONOSCERE*

Ecologia integrale: Unica crisi socio-ambientale.

Il mondo è un ecosistema, non ci sono due crisi separate. E' necessaria una conversione ecologica.

SPERANZA di un'ETICA PUBBLICA

Essere e sentirsi parte di una comunità

Il bene comune va alimentato con il proprio impegno

L'etica è anche il nutrimento della democrazia

Il nostro lavoro è etico

ETICA COME PROFESSIONE

La speranza che si rigenera è quella fondata sull'impegno nella consapevolezza che la speranza è fragile.

Anche la speranza è un bene comune ed ha il volto della persona che Noi serviamo.

A volte non c'è bisogno di tante parole, ma solo di piccoli gesti".

Con le parole di Don Ciotti si vuole ricondurre la cura in una sfera che abbraccia tutta la persona nei suoi tre aspetti che la rendono viva e riconoscibile: fisico, psichico e relazionale.

Gli stessi medici, ho avuto occasione di ascoltarli in convegni, reclamano la necessità di acquisire maggiori strumenti per migliorare la relazione. Conoscono di medicina, ma spesso mancano loro strumenti appropriati di comunicazione ed ecco che il lavoro di cura viene sminuito da queste carenze.

15 aprile 2019

Annalisa Valgimigli